

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno IV — Vol. VIII

Domenica 18 novembre 1877

N. 185

LA RIFORMA DEGLI ISTITUTI TECNICI ¹⁾

L'on. ministro d'agricoltura e commercio credè opportuno di iniziare l'uso di conferenze fra gli insegnanti degli istituti tecnici collo scopo lodevolissimo di ottenere schiarimenti da coloro che essendo al caso di conoscere in pratica la bontà dei vari sistemi di insegnamento, sono più di ogni altro in grado di fornire utili notizie e di dare buoni consigli.

Due riunioni di questo genere furono tenute a Roma recentemente, l'una dagli insegnanti di agraria, l'altra da quelli di diritto e di etica civile, chiamati ad esprimere il loro avviso intorno ai nuovi ordinamenti.

Relativamente alle conferenze l'agraria, gli argomenti e le proposte che vi furono trattati, come notò l'egregio prof. Caruso nell'esatto riepilogo che ne fece, ebbero alcuni una indole generale, gli altri una indole speciale. La questione più importante e d'indole generale era la divisione dell'antica sezione agronomica in sezione di agronomia e di agrimensura, e tutti i convenuti la trovarono buona come quella che meglio definiva lo scopo degli insegnamenti. Però alcuni ritennero che le due sezioni si potessero ancora riunire, sia perchè non credevano che il loro istituto fosse in condizioni di potere ordinare convenientemente la sezione di agronomia, sia perchè temevano che gli agronomi che ne uscirebbero non avessero mai a trovare un impiego.

Al fine poi di promuovere l'istruzione agraria, taluni proposero la istituzione di scuole elementari agrarie per formare i fattori, di scuole regionali e speciali per i direttori di aziende e di scuole superiori per i docenti. Senza entrare nei particolari delle discussioni avvenute intorno ai programmi delle due sezioni, ecco quali, secondo il prof. Caruso, furono le conclusioni delle proposte manifestate nelle cinque conferenze:

a) che tutti convengono sull'utilità della separazione dell'agronomia dall'agrimensura;

b) che quasi tutti riconoscono la importanza dell'azienda, e che il Ministero tenga fermo nel richiederla dalle provincie e dai corpi morali;

c) che siano meglio ordinate le scuole tecniche in modo che si connettano con gli studi dell'Istituto;

d) che sia stabilito l'orario in guisa da permettere al professore ed agli scolari di agraria di poter frequentare l'azienda per un giorno o due almeno della settimana, durante il secondo semestre del quarto anno.

(1) Vedi *Economista* numero 184.

Queste conferenze vennero chiuse dal Ministro con uu discorso da noi riportato nel nostro numero 173, al quale rimandiamo i nostri lettori.

Successivamente ebbero luogo le conferenze degli insegnanti di etica civile e di diritto. L'onor. Ministro spiegò il concetto che lo aveva guidato nelle sue riforme, che era quello non già di insegnare tutta la morale e tutto il diritto positivo, ma tutto ciò che di queste scienze è necessario conoscere a ogni uomo colto nella società civile; il che gli parve opportuno si facesse non in una sola sezione, ma in tutte.

Alcuni oratori notarono le difficoltà che presentava il nuovo insegnamento, derivante in parte dalla indole diversa delle scienze che vogliansi collegare come per esempio: la morale e l'economia politica, in parte dalla poca attitudine degli alunni agli studi speculativi. Noteremo poi che il prof. Pampaloni dell'Istituto di Firenze, che è provinciale e non governativo, espose il voto della Deputazione provinciale di questa città che lo studio dell'etica civile avesse a lasciarsi come facoltativo e non ad imporsi come obbligatorio, e ciò perchè il concetto col quale è nata l'istruzione tecnica e a cui giova attenersi il più strettamente possibile è stato che l'istruzione vi fosse il più che è possibile speciale e il meno che si può di coltura generale. Alcuni oratori volevano lasciare impregiudicata la questione della morale religiosa. Il professore Mascanzoni sostenne che si dovrebbero abolire i programmi di etica civile e di diritto, lasciando piena libertà agli insegnanti. — Al termine delle conferenze l'on. Ministro parlò lungamente a confermare i concetti che lo avevano guidato nel formulare i programmi.

Ebbe anche luogo una conferenza degli insegnanti di economia politica, nella quale il Ministro espose le ragioni che lo avevano indotto a riformare il programma che secondo lui non rispondeva più ai bisogni attuali della scienza. Egli ha adottato l'ordine del suo trattato che è ora in via di ristampa.

L'on. Bonghi, il quale per la sua luminosa carriera come insegnante e per avere tenuto il portafoglio della istruzione pubblica, è senza dubbio competentissimo in queste materie, nel suo discorso agli elettori di Pieve di Soligo espresse sulla questione di cui ci occupiamo i suoi concetti.

Egli osservò che l'insegnamento secondario si divide in due rami, il classico e il tecnico, i quali hanno un solo punto di contatto, in una sezione dell'Istituto tecnico, quella fisico-matematica, da cui si passa all'Università come dal Liceo, però solo quando altri si voglia avviare alla professione dell'ingegnere. Ora è buona quella ripartizione che risponde a scopi diversi, e la nostra non è buona. Il ginnasio non basta a nulla e la scuola tecnica a meno di nulla, perchè se dal ginnasio al liceo la

vie, pure interrotta da una licenza ginnasiale è continua, non lo è dalla Scuola Tecnica all'Istituto Tecnico, poichè questi due Istituti non sono coordinati fra loro, almeno nel fatto, sebbene il legislatore avesse questa intenzione.

Avendo l'insegnamento tecnico tre gradi, la Scuola Tecnica, l'Istituto Tecnico, l'Università e l'Istituto Tecnico Superiore, la Scuola d'applicazione d'ingegneri, il primo e terzo grado sono governati dal Ministero d'istruzione pubblica, il secondo dal Ministero d'agricoltura e commercio; e i due Ministeri, com'è naturale, non si sono mai intesi, nè s'intenderanno mai. Secondo l'on. Bonghi l'ufficio amministrativo che si occupa degli Istituti tecnici dovrebbe far parte del Ministero della Pubblica Istruzione. Così solamente si potrà procedere ad una grande riforma dell'insegnamento classico e tecnico.

L'on. Bonghi crede che quando certi pregiudizi si saranno dileguati, parrà a tutti chiaro che il tipo troppo immobile del Ginnasio e Liceo e il tipo troppo mobile dell'Istituto tecnico nella sua sezione fisico-matematica si possono congiungere in quello di un Istituto secondario unico; nel quale almeno per noi Italiani l'insegnamento del latino sia necessario per tutti, e quello del greco resti libero, e l'insegnamento della matematica necessario anche per tutti fino a un certo punto, sia libero da quel punto al di là a quelli che dall'ingegno e dagli intenti della loro vita fossero chiamati ad averne maggior cognizione.

« D'altra parte, diminuita la filosofia che, nelle sue attuali condizioni, oltre la logica ed alcuni punti elementari di psicologia, non può essere insegnata ai giovani con autorità, e va rinviata alla libera ricerca dell'Università, ed allargata la scienza e la storia, s'avrebbe in questo istituto secondario unico un programma d'insegnamento secondario sufficiente a quella preparazione che dicevo più su, e non manchevole, o soverchia da nessun lato.

Le altre sezioni dell'Istituto tecnico non hanno il fine della sezione fisico-matematica, cioè di preparare ad un'istruzione superiore; bensì di dare tutti gli insegnamenti necessari a professioni inferiori, di cui rilasciano, alla fine dei loro corsi, la patente. Queste sezioni, dunque, non si chiamano *secondarie*, nello stesso senso della sezione fisico-matematica; non sono preparazioni ad altre scuole, bensì scuole per sè ultime. Ora, rispetto a queste, entrano considerazioni molteplici per variarne i programmi secondo i bisogni delle città. Hanno anch'esse bisogno d'insegnamenti intesi a dare la coltura generale, e d'insegnamenti propri a fornire le attitudini speciali. Secondo le diverse professioni, o piuttosto i diversi gruppi di professione, queste attitudini speciali richiedono più o meno tempo per essere conseguite. Anche il grado di coltura generale può essere diverso. Saranno scuole di quattro, cinque, sei anni; ma ciascuna abbraccerà in sè tutto il corso; e cesserà per rispetto ad esse, come sarà cessato in un altro modo rispetto alla sezione fisico-matematica dell'Istituto tecnico, la separazione dalla scuola *tecnica*, o l'esistenza divisa ed indipendente di questa.

S'intende, che non è punto necessario che nè le classi dell'Istituto secondario, in cui il Ginnasio e Liceo attuali e la sezione fisico-matematica dell'Istituto tecnico sarebbero fusi, nè quella delle Scuole professionali, che dicevo più su, coesistano tutte in

un luogo. Lo Stato, le Provincie, i Comuni potranno istituire sole le classi di ciascuna scuola che crederanno e potranno in ciascun luogo; l'insegnamento che non si compie nello stesso comune, potrà compiersi nel vicino. Così l'istruzione potrà diffondersi più che non fa ora; ed i Comuni non saranno costretti ad effettuare per intero i tipi ferrei a tre, a cinque, a quattro anni, delle nostre leggi. »

L'on. Coppino sembra che abbia fatta una proposta radicale, invitando il Consiglio superiore a studiarla. La legge Casati affidava gl'Istituti tecnici al ministro dell'Istruzione; e l'on. ministro ritorna all'applicazione di questo principio. Per essa almeno stando a quel che ne dice il *Diritto*, le scuole professionali, pratiche e formanti di per sè un tutto compiuto, possono dipendere dal Ministero di agricoltura e commercio, ma tutte le altre dove predomina la coltura generale, l'unità d'indirizzo debbono dipendere dal ministro della pubblica istruzione, il quale potrà riordinarle secondo i bisogni presenti.

(Continua)

Il movimento della popolazione italiana nel 1876

Due recenti pubblicazioni ci richiamano a parlare di questo argomento; una è il volume del primo semestre 1877 degli annali di Statistica del Ministero di agricoltura, industria e commercio ove si contiene a pag. 132-133 una tavola riassuntiva del movimento dello Stato civile nel 1876, l'altra è la consueta speciale pubblicazione della Divisione di Statistica presso lo stesso Ministero intorno alla popolazione, che presenta il prospetto particolareggiato del movimento dello Stato civile nello stesso anno e distinto per comuni, provincie e compartimenti. Di questa seconda pubblicazione è venuto alla luce soltanto il primo volume; il secondo, che è annunziato fra breve conterrà le tavole particolareggiate del movimento della popolazione, distinto per mesi, la distribuzione dei matrimoni e delle morti per età e Stato civile e la Prefazione con i confronti internazionali. Dai prospetti che abbiamo sott'occhio ci sembra frattanto opportuno estrarre alcune delle cifre più generali ampliandole con qualche confronto. Ecco quelle che ci sembrano più interessanti:

Popolazione italiana al 31 dic. 1876	27,769,465
« « « « « 1875	27,482,174
Aumento alla fine del . . . 1876	287,501

Quest'ultima cifra rappresenta l'accrescimento della popolazione italiana pel solo effetto dell'eccedenza del numero dei nati su quello dei morti. I nostri lettori che volessero confrontare questa cifra con quella dell'anno antecedente potrebbero consultare l'*Economista* del 1° ottobre 1876 ove nel breve resoconto che demmo della stessa pubblicazione della divisione di Statistica sul movimento della popolazione italiana nel 1875 troverebbero che l'eccedenza del numero delle nascite sopra quello delle morti fu in quell'anno di 192,216. Vi è dunque a profitto del 1876 un aumento nell'eccedenza del numero dei nati su quello dei morti di 95,085 che equivale a circa un terzo. L'aumento del 1875 rappresentava il 7 per 1000 ed era un poco inferiore alla media degli anni antecedenti tranne il 1874 che fu un anno di eccessiva

mortalità: l'aumento del 1876 fu del 10 1/3 per 1000.

Questo maggiore aumento è dovuto in pari tempo ed in proporzioni quasi identiche ad un aumento nel numero delle nascite ed alla diminuzione di quella delle morti. I nati infatti nel 1876 furono 1,083,721 dei quali 538,303 maschi e 525,415 femmine; nel 1875 erano stati 1,035,377 dei quali 533,511 maschi e 501,866 femmine, e la proporzione tra i due sessi nelle nascite si mantenne quindi come nell'anno precedente a 106 maschi per 100 femmine. Il numero dei nati nel 1876 supera quello di tutti gli anni antecedenti, esso è il terzo anno in cui questo numero oltrepassa la cifra di un milione, gli altri anni in cui ciò accadde furono il 1871 ed il 1875. L'aumento delle nascite nel 1876 di fronte al 1875 fu adunque di 48,344 ripartite in proporzioni quasi uguali fra i due sessi. Il numero delle morti invece discese a 796,420 da 845,161 che era stato nel 1875, con una diminuzione per ciò di 46,741. La proporzione dei morti sul numero della popolazione si mantiene nonpertanto ad un saggio assai elevato e sebbene discenda nell'anno scorso al 2,87 per 100 dalla media del decennio anteriore che era del 302 riman sempre superiore alla media di quasi tutti gli Stati d'Europa tranne la Baviera, l'Austria e l'Ungheria. Morirono nel 1876 409,786 individui appartenenti al sesso maschile e 586,634 al sesso femminile, nel 1875 erano stati 431,756 i primi e 441,405 i secondi. Anco di questa diminuzione godono quindi in parti eque i due sessi, ed è rimasta la stessa ragione proporzionale tra i maschi e le femmine nel numero dei morti, che nel 1875 come nei due anni precedenti era rimasta invariata a 105 maschi per 100 femmine, sempre per altro alquanto maggiore nei comuni urbani e inferiore nei rurali. Devono aggiungersi a queste cifre i nati-morti che nelle tavole del movimento della popolazione fanno lo stesso effetto delle partite di giro in mezzo alle cifre di un bilancio; essi furono 33,069 nel 1876 ed erano stati 29,830 nel 1875.

Dei 1,083,721 individui nati vitali 1,007,487 provennero da unione legittima 47,253 da illegittima e 28,981 furono gli esposti. La proporzione fra le nascite legittime e le illegittime non ha risentito alterazione sensibile dal 1875.

È noto che la media di questa proporzione in Italia nell'ultimo decennio fu del 6,28 per cento cioè fra le più basse che siano in Europa avendo inferiori soltanto quelle dell'Olanda 3,55, della Svizzera 4,76 e dell'Inghilterra 5,71. Le medie più alte sono quelle della Baviera 16,86, dell'Austria 13,30 e della Svezia 10,40.

Dei morti 532,422 erano celibi 161,262 coniugati 101,903 vedovi e di 831 non fu potuto constatare lo stato civile.

I matrimoni conclusi nel 1876 davanti agli uffici dello stato civile furono 225,453; nel 1875 erano stati 250,486; vi fu quindi nel loro numero nell'anno scorso di fronte al precedente una diminuzione di 5,033.

Da tutte queste cifre si potrebbe trarre argomento a molte considerazioni ed a molte congetture, nessuna delle quali però presenterebbe un carattere di sufficiente probabilità e generalità da potere servire di base ad un ragionamento che avesse un certo grado di logico rigore, la sola cosa che può sicuramente affermarsi è che la proporzione di accrescimento della nostra popolazione, è e si mantiene ad un saggio dei più soddisfacenti paragonato coll'au-

mento delle più grandi nazioni di Europa. Lasciando da parte la Francia ove l'aumento è considerato dei più lenti e raggiunge appena la media annua del 5,40 per cento, compreso l'aumento derivante dall'immigrazione, come il lettore potrà scorgere dai ragguagli che pubblichiamo in questo stesso numero del nostro periodico intorno ai risultati dell'ultimo censimento francese, non solo l'aumento eccezionale della popolazione italiana nel 1876 del 10 1/3 per mille, ma anco la media degli anni anteriori, escluso il 1874, la quale si avvicina al 7 1/2 per mille, non fa cattiva figura di fronte alle medie degli Stati più importanti di Europa, ove la progressione della popolazione per l'eccedenza delle nascite sulle morti è considerata delle più regolari, come la Prussia ove essa presenta la media del 9 1/8 per mille l'Austria-Ungheria dell'8 1/2 e la Gran Bretagna dell'8 1/3.

A questi risultati generali aggiungiamo ancora poche altre osservazioni intorno a qualche altro fatto speciale fra quelli che ci sembrano più meritevoli di esser notati. Ricordiamo che nel 1875 vi furono quattro provincie in cui il numero delle morti superò quello delle nascite; nel 1876 invece in nessuna provincia d'Italia si è verificato questo sconsolante fenomeno se non che mentre due di quelle stesse provincie, quelle di Arezzo e di Catanzaro, presentano un'eccedenza di nascite affatto normale in altre due questa eccedenza è assai esigua: sono le provincie di Grosseto e di Siena che insieme con quella di Livorno presentano in proporzioni assai ristrette l'eccedenza delle nascite sulle morti. Presentano invece la maggior cifra di eccedenza delle nascite in ordine decrescente, le provincie di Bari, di Milano, di Lecce, di Palermo e di Torino. La provincia di Milano è quella che conta maggior numero di popolazione in Italia, le due provincie di Milano e di Torino sono le sole in cui il numero della popolazione oltrepassi, sebbene di poco, il milione, la provincia di Lecce che ne conta poco più di 1/2 milione di abitanti e quelle di Bari e di Palermo che ne contano circa 650,000, sebbene fra le più popolate del regno, sono per altro avanzate in popolazione da non poche altre provincie.

Un fatto che già altre volte è stato notato e che merita qualche attenzione è la grande differenza che si manifesta nell'aumento della popolazione fra i comuni urbani e i comuni rurali, assai più lento nei primi che nei secondi, i comuni urbani sono quelli che, secondo il censimento 1871, avevano dentro il loro territorio un centro di popolazione agglomerata non inferiore ai 6000 abitanti e sono comuni rurali tutti gli altri. Basta aprire la tavola II^a del volume pubblicato dal ministero di agricoltura e commercio, che dà il movimento dello stato civile distintamente nei comuni urbani e nei rurali, per rendersi facilmente convinti del fatto a cui accenniamo; si scorge in essa a prima vista il rapporto oltremodo ridotto che nella massima parte delle provincie presenta l'eccedenza dei nati sui morti nei comuni urbani in confronto al numero degli abitanti e la proporzione notevolmente maggiore che questo stesso rapporto assume nei comuni rurali. In 12 provincie sopra 69, si ha anzi nei comuni urbani un'eccedenza delle morti sopra le nascite, fenomeno che in nessuna provincia manifestasi per l'insieme dei comuni rurali. Primeggiano fra queste 12, la provincia di Roma ed alquanto dopo quelle di Brescia, Parma,

Cremona, Piacenza e Bologna. La città di Roma ha da sè sola un' eccedenza dei morti sui nati di 2019 e degli altri grandi comuni d'Italia superiori ai 100,000 abitanti presentano una simile situazione, Bologna con un' eccedenza di 575 morti e Venezia con una di 282. In tutti questi comuni per altro si manifesta una progressione di aumento naturale in virtù dell' eccedenza delle nascite straordinariamente più lenta che non nel rimanente della provincia di cui sono il capoluogo.

Questo fatto che ha analogo riscontro negli anni precedenti viene spiegato da varie cagioni e principalmente dal numero delle persone che concorrono nelle città dalle campagne circostanti a cercare asilo negli ospedali e nelle case di ricovero ove finiscono la loro vita; dalla maggiore affluenza nelle città di persone celibi come militari, impiegati, operai; e non ultima, ci sembra, dalle condizioni così dannose all'igiene di una densa agglomerazione di popolazione miserabile, nel cui seno serpeggiano i più funesti veleni per la vita fisica, come per quella morale.

Allorquando comparirà alla luce il secondo volume della pubblicazione del ministero di agricoltura e commercio sul movimento della popolazione contenente la Prefazione ed i raffronti internazionali, ritorneremo se ne sarà il caso a parlare di questo lavoro allargando i ragguagli già assai estesi che abbiamo dati in questo articolo servendoci delle pubblicazioni anteriori e di altri resoconti ufficiali.

LE RISCOSSIONI E I PAGAMEETI

a tutto ottobre 1877

Dalla Direzione generale del Tesoro è stata pubblicata la consueta dimostrazione dei risultamenti del conto del Tesoro al 31 ottobre 1877 ed il prospetto comparativo delle riscossioni e dei pagamenti da gennaio a tutto ottobre degli anni 1876 e 1877.

Esaminiamo prima di tutto alcune cifre riguardanti il mese di ottobre. Le riscossioni che si effettuarono nell'ottobre del corrente anno ammontarono in complesso a lire 169,063,253 86; nel mese stesso dell'anno 1876 ascsero a lire 163,490,999 95. Perciò nell'ottobre scorso si verificò un maggiore incasso di lire 5,574,253 91. Dall'esame delle cifre parziali risulta che nell'entrate diverse straordinarie l'aumento ascende a lire 10,382,333 61 e vi ha esuberantemente contribuito il ricavo ottenutosi in lire 11,414,346 38 dall'alienazione di rendita fatta per sostenere le spese dei lavori delle ferrovie Calabro-Sicule. Nei proventi sui servizi pubblici abbiamo invece un minore incasso di lire 8,654,340 67. Questa diminuzione deriva dall'essere comprese nei proventi di servizi pubblici del mese di ottobre 1876 lire 9,547,986 24 di prodotti di francobolli e cartoline di Stato; mentre nello stesso mese del 1877 si ebbero per tali prodotti sole lire 534,087 90.

Fra i cespiti che nel mese di ottobre del corrente anno presentano con maggiore incasso sono da indicarsi principalmente i seguenti: dazii interni di consumo, lire 1,351,553; l'imposta sui redditi di ricchezza mobile lire 1,259,953; e l'imposta sul trapasso di proprietà e sugli affari, lire 1,144,535. Abbiamo pure da registrare nel mese di ottobre scorso un aumento di lire 669,053 nei proventi del

lotto. Anche nella tassa sulla macinazione si ebbe un aumento di lire 333,082.

I pagamenti del mese di ottobre del corrente anno ammontarono a lire 106,703,527 75; quelli del mese stesso del 1876 ascsero a lire 100,021,518 65. Nell'ottobre scorso furono perciò pagate l. 6,682,009 12 in più che nel mese corrispondente del 1876. I Ministeri della Marina, dei Lavori Pubblici e delle Finanze sono quelli che concorsero principalmente a questo aumento.

Vediamo ora quali furono gl' incassi fatti dal primo di gennaio a tutto ottobre 1877 per ciascun cespite d'entrata e confrontiamoli con quelli effettuati nel periodo corrispondente del 1876 e con le previsioni degli incassi del 1877 secondo il bilancio definitivo dell'entrata ragguagliata a quattro quinti delle cifre totali della competenza definitiva del corrente esercizio:

Cespiti	Riscossioni		Incassi prev
	1877	1876	1877
Fondia (es. cor. L.	150,314 564	150,446 229	151,283 939
ria (arretrati	1,216 129	2 173 190	916 667
Ricch. (eser. corr.	134 767 222	130 557 660	152 463 653
mobile (arretrati	5-3 661	1,961 994	1,500 000
Tassa di macin.	68,903 420	67 923 8-2	67 212 248
Tassa (deman.	113,476 209	105,112 579	109 5-3 333
sugli aff. {ferrov.	10 619 056	10 236 803	11 390 500
Tassa sulla fabb.	2 664 859	2,386 549	2 666 531
Dazii di conf.	83,155 742	82,345 983	88 341 2-2
Dazii int. di cons.	59,173 162	58,501 639	57 821 917
Privative	126,033 953	120,332 532	142,911 089
Lotto	53 307 134	57 994 796	62 795 836
Servizii pubblici	75 572 417	52 468 676	75 327 627
Patr. dello Stato	64,532 905	60 501 628	75 198 289
Entrate eventuali	5,715 241	5 175 156	7 022 805
Rimborsi	81,564 553	83 240 900	71 103 620
Entrate straord.	127,426 195	37 775 739	134 683 326
Asse ecclesiast.	32,989 285	32 906 222	33 657 963

Totale L. 1,192,015,707 1,062,042,077 1,245,880,625

Negli incassi dei primi dieci mesi del corrente anno abbiamo un aumento complessivo di lire 129,973,630. Le entrate diverse straordinarie concorrono in questo aumento per 89 milioni e 650 mila lire e vi contribuiscono il ricavo ottenutosi dall'alienazione di rendita fatta per sostenere le spese dei lavori delle ferrovie Calabro-Sicule, il prodotto della rendita consolidata creata pel riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia, la somma di 12 milioni messa a disposizione del governo della Società delle ferrovie dell'Alta Italia a tenore del compromesso di Parigi e finalmente il mutuo di 5 milioni fatto al Tesoro dalla Cassa di Risparmio di Milano per la restituzione di anticipazioni fatte dalla Società ferroviaria del Sud dell'Austria e dell'Alta Italia, per lavori e materiale delle ferrovie Toscane-Liguri.

I proventi sui servizi pubblici presentano un aumento di lire 25,103,741. Osserva però la Direzione del Tesoro che non tenendo calcolo dei minori prodotti di francobolli e cartoline di Stato verificatisi in 9 milioni di lire, siccome costituenti semplice giro di partite, l'aumento salirebbe alla maggior somma di 32 milioni, a costituire la quale concorsero lire 31,500,000 per versamento di due semestri, fatto dalla Società delle ferrovie dell'Alta Italia del canone stabilito dal Compromesso di Parigi.

Nelle privative l'aumento di lire 5,701,420 è dovuto principalmente all'anticipazione fatta in lire

5,399,628 dalla Società della Regia dei Tabacchi per quota degli utili spettanti al Tesoro dello Stato per l'esercizio 1876.

Oltre agli aumenti sopraindicati, dovuti alle circostanze accennate, abbiamo nel 1877 un maggiore incasso di 8 milioni e 300 mila lire nell'imposta sul trapasso di proprietà e sugli affari, di 4 milioni e 200 mila lire nell'imposta sui redditi di ricchezza mobile, e di oltre 4 milioni nelle rendite del patrimonio dello Stato. La tassa sulla macinazione dei cereali non presenta nel corrente anno che un aumento di lire 979,618. Abbiamo pure degli aumenti nei seguenti cespiti: Dazi di confine, lire 809,758; dazi interni di consumo, lire 671,523; tassa sulla fabbricazione, lire 278,509; tassa sul movimento ferroviario, lire 382,235.

Nei proventi del lotto abbiamo nel 1877 un minore incasso che ascende sempre alla ragguardevole cifra di lire 4,687,662.

Dal confronto poi delle somme riscosse nei dieci mesi trascorsi del corrente anno con quelle previste, abbiamo in complesso un minore incasso di 53 milioni di lire. L'imposta sui redditi di ricchezza mobile concorrerebbero per 18 milioni in quella differenza, ma la riscossione per ritenuta che si effettuerà alla fine del secondo semestre del corrente anno, farà sparire del tutto la differenza che oggi si riscontra in questa imposta.

La tassa sugli affari presenta già un maggiore incasso di oltre 5 milioni di lire sulle previsioni del bilancio, come pure nei dazi interni di consumo abbiamo un aumento di circa un milione e mezzo di lire, ed un eguale aumento presentano pure le riscossioni della tassa sulla macinazione dei cereali.

Nei dieci mesi trascorsi del corrente anno, i pagamenti fatti per conto di ciascun ministero, risultano dalle seguenti cifre che poniamo in confronto coi pagamenti eseguiti nei mesi stessi del 1876 e con l'ammontare dei pagamenti previsti pel 1877, secondo il bilancio definitivo della spesa, ragguagliati a quattro quinti delle somme totali portate nella competenza dell'esercizio in corso.

MINISTERI	Pagamenti		Spese previste
	1877	1876	1877
Finanze	L. 632.233 377	584.202.192	842.574.752
Graz. e Giust.	22.490.819	22.393.359	24.453.036
Esteri	5.075.971	4.941.479	5.306.446
Istruz. pub.	17.906.225	17.126.696	19.918.107
Interno	45.251.514	46.047.874	50.477.729
Lavori pub.	94.743.618	91.600.936	148.203.445
Guerra	172.035.749	161.171.013	178.831.794
Marina	42.731.472	28.653.585	44.654.252
Agr. e comm.	8.201.706	7.896.106	9.667.342
Totale	L. 1,090,671,611	964,042,240	1,324,087,003

Nel corrente anno i pagamenti furono in complesso maggiori che nel 1876 di 426 milioni e 600 mila lire. Il solo ministero delle finanze concorre per oltre 98 milioni in questo aumento. Al ministero della guerra vi concorre per 10 milioni e 800 mila lire, quello della marina per 14 milioni e quello dei lavori pubblici per 3 milioni e 140 mila lire.

I pagamenti previsti dal bilancio del 1877 sarebbero stati maggiori di quelli effettivamente eseguiti per più di 250 milioni. I ministeri tutti concorrono in questa differenza in meno, e nella sola amministrazione finanziaria le somme pagate a tutto ottobre

1877 sono inferiori di 160 milioni ai pagamenti previsti.

Confrontando le riscossioni effettuate nei dieci mesi trascorsi del corrente anno, con i pagamenti eseguiti nel periodo stesso, abbiamo un'eccedenza nelle riscossioni di lire 101,344,096.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Milano. — Nella seduta del 12 ottobre si legge una nota del sindacato della Borsa in cui si lamenta il difetto di notizie sulle variazioni degli sconti nelle principali piazze estere e si interessa la Camera a volerle procurare in modo sicuro e sollecito, onde averne norma nella compilazione del bullettino ufficiale della Borsa.

Il Presidente appoggia la domanda del sindacato. Il cav. Pedroni fa avvertire che, accogliendo la domanda del sindacato, bisognerà aver cura, per quanto riguarda lo sconto vigente nella Svizzera, di procurarsene la notizia non da una sola, ma da tutte le principali piazze di commercio. Il cav. Cantoni ed altri appoggiano essi pure la domanda; e il primo in specie propone di valersi, per lo scopo di cui si tratta, de l'opera dei consoli. Viene deliberato di accogliere la domanda del sindacato, ed è incaricata la presidenza di far le pratiche a ciò opportune.

Il Presidente approfitta dell'occasione per richiamare l'attenzione della Camera sulla persistente scarsità delle notizie di contratti da parte dei pubblici mediatori ed in specie degli agenti di cambio, ciò che risulta manifesto dai bullettini della Borsa. Richiama gli eccitamenti fatti in proposito fino dal principio dell'anno, ma con poco profitto; ed interpellando quindi la Camera sulla opportunità, che secondo lui esiste, di fare una verifica dei libri dei pubblici mediatori, onde conoscere se ed in quanto la scarsità delle notifiche dipenda da scarsità di affari o da inosservanza della legge; per adottare poi quei provvedimenti che saranno del caso, giusta appunto le disposizioni della legge stessa.

La Camera delibera che si faccia la detta verifica dei libri invitando il Sindacato della Borsa a volervi procedere in quel periodo di tempo e in quel modo che gli parrà più opportuno, e coll'assistenza di un delegato della Camera da nominarsi dalla presidenza.

Viene letta una nota della Camera di Vicenza per aver l'appoggio di quella di Milano ad una sua rimostranza circa la attuazione di treni celeri e di treni merci sulla linea Vicenza-Treviso.

Il Presidente esprime l'opinione che si abbia ad acconsentire alla domanda della Camera di Vicenza, raccomandando anzi al Ministero che abbia riguardo nelle nuove concessioni ferroviarie non solo ad evitare l'inconveniente lamentato per la linea Vicenza-Treviso, ma altresì altri inconvenienti simili che si verificano su altre importantissime linee, dalle quali, per ragioni di particolare interesse delle imprese assuntrici dell'esercizio, viene deviata la circolazione delle merci e dei passeggeri obbligandoli ad un viaggio più lungo.

Il signor Feltrinelli espone delle considerazioni per spiegare la causa che determina la condotta della Società ferroviaria dell'Alta Italia, contro cui si reclama, mostra, in appoggio anche alle norme e ta-

riffe vigenti massime per il servizio cumulativo internazionale, che tale condotta non potrebbe fondatamente essere censurata, comunque torni di danno al commercio; crede quindi che sia fuor di luogo l'appoggiare il reclamo.

Il cav. Pedroni fa avvertire che la Camera di Vicenza non domanda veruna misura per rimediare attualmente al male lamentato, ma si limita a raccomandare al Ministero di aver a questo stato di cose il dovuto riguardo nella stipulazione delle nuove convenzioni ferroviarie, il che gli par cosa non immeritevole di esser presa in considerazione, e conclude quindi proponendo che si acconsenta alla domanda.

Questa proposta, dopo brevi ulteriori schiarimenti scambiatisi fra alcuni consiglieri, viene dalla Camera adottata.

Da ultimo il Presidente comunica una circolare della Camera di Livorno colla quale si chiede l'appoggio di questa Camera ad una rimostranza da essa diretta al Ministero degli esteri circa la convenienza di far pratiche presso il Governo turco acciò il dichiarato blocco del Mar Nero sia mantenuto *effettivo*; con che si impedirebbe l'inconveniente del diverso trattamento che oggi si verifica fatto alle marine di diversi paesi sapendosi che alcune navi inglesi hanno potuto senza molestie uscir cariche dal detto mare; ciò che è di non poco danno alla nostra marina mercantile che fa di solito notevolissimo traffico nei porti della Russia meridionale.

Aperta la discussione il cav. Pedroni riconosce la gravità del danno, che dal lamentato blocco deriva al nostro commercio graniario non solo, ma anche all'industria serica, alla quale per causa di esso è tolto per la corrente stagione di provvedersi convenientemente dei bozzoli Nouka; ciò nondimeno crede che, in sì grosso conflitto, ai reclami delle Camere di Commercio non è sperabile che si dia una conveniente soddisfazione; e quindi pur deplorando al fatto non è d'avviso che si abbia a farne oggetto, di rimostranza. Altri mostrano condividere l'opinione del cav. Pedroni. Dopo di ciò la Camera passa alla trattazione d'altri argomenti di importanza secondaria.

Camera di Commercio di Firenze. — Nella riunione del dì 8 corrente la camera trattò fra gli altri i seguenti argomenti.

1° Risolvè alcuni affari concernenti il suo patrimonio.

2° Il Sindaco di Firenze aveva invitato l'onorevole Presidente a proporre alla Camera la nomina di tre Commissari che in unione ad altri tre scelti dal Municipio, studiassero le modificazioni che possono arrecarsi alla vigente Tariffa del Dazio di Consumo, per renderla più proficua alle Finanze del Comune, senza perdere di vista i legittimi interessi del Commercio e delle Industrie. La Camera annuiva a tale proposta e rimetteva al Presidente la scelta dei commissari che furono nominati nelle persone degli onorevoli cav. Giulio Turri, cav. Paolo Lorenzini e cavalier Luigi Ramacci. Attesa la renunzia dell'on. Turri, l'on. Presidente surrogava al medesimo l'onorevole Comm. Angiolo Padovani.

3° L'on. Vitta, con sua lettera inviata al Presidente della Camera, aveva richiamato l'attenzione di questa sopra un fatto gravissimo, che minaccia di promuovere una crisi economica tale, che forse non venne mai registrata negli annali del nostro

commercio, cioè sul fatto della prossima cessazione col 31 dicembre venturo del *corso legale* dei biglietti delle Banche che formano il consorzio degli Istituti di emissione. L'on. Vitta osservava che se l'esperienza ha dimostrato che anche col corso legale le Banche di circolazione si trovano in grandissime difficoltà, queste aumenteranno col corso fiduciario, possibile solo in tempi normali, e che durante il il corso forzato sarebbe un vero controsenso, e come le Banche minori potrebbero trovarsi costrette a liquidare con gravissimo danno del commercio, uso a trovare in esse credito ed appoggio. Concludeva presentando il seguente ordine del giorno. « La Camera di Commercio ed Arti di Firenze considerando il grave perturbamento che nascerebbe dalla cessazione del corso legale dei biglietti delle diverse Banche di circolazione, incarica la Presidenza di fare istanza al Governo ed al Parlamento perchè il corso legale sia di nuovo prorogato fino a che le migliorate condizioni economiche del Paese, ed il riordinamento del sistema bancario, ne rendano più facile la abolizione. » La Camera approvò all'unanimità.

Camera di Commercio di Catanzaro. — Nella sua tornata del 25 ottobre p. p., espresse il voto al governo del Re, affinchè nella convenzione addizionale colla Compagnia Florio, per un servizio tra Messina, Reggio, Gallipoli e Brindisi, sia aggiunto l'approdo obbligatorio agli scali di Catanzaro e Cotroni sul Jonio.

RIVISTA ECONOMICA

Le difficoltà sollevate dalla tariffa doganale spagnuola. — Il commercio della Francia e dell'Inghilterra nei primi mesi del 1877. — La popolazione francese alla fine del 1876. — L'ultimo censimento della popolazione in Germania.

Parlammo nell'ultima nostra rivista delle vicende subite dalla negoziazione di un trattato commerciale austro-germanico; la storia di altre simili trattative commerciali intraprese nel momento attuale potrebbe somministrare uguale conferma dei fatti a cui accennavamo; quelle che pendono fra la Francia e la Spagna non offrono uno spettacolo più rassicurante per chi desidera il progresso della politica commerciale basata sopra principi più razionali di generale interesse. Ricorderanno i nostri lettori le notizie che demmo intorno all'agitazione prodotta dal brusco cambiamento della tariffa spagnuola¹⁾; è adesso mestieri che aggiungiamo qualche altra notizia e qualche rettificazione. Una legge del 1° luglio 1869 decretava una revisione generale della tariffa spagnuola che doveva dar luogo ad una graduale riduzione dei dazi doganali. Nei primi sei anni dal 1869 a 1875 tutti gli articoli colpiti dal dazio protettore o dei quali l'introduzione fosse proibita dovevano essere ricondotti sotto la imposta uniforme del 30 n del 35 per cento; nel secondo periodo di sei anni, dal 1875 al 1881, questi stessi dazi sarebbero stati gradualmente diminuiti fino a ricondurli al di sotto del saggio massimo del 15 per cento ragguagliato al valore. Il dazio doveva essere specifico e la misura del dazio sopra ogni gruppo di

¹⁾ V. *Economista* del 19 agosto 1877, pag. 236.

merci doveva stabilirsi prendendo per base il valore della mercanzia che in ciascuno dei gruppi desse luogo alla più alta cifra d'importazione. In fatto la misura stabilita dalla legge fu superata di assai dalla tariffa che le tenne dietro, perchè la Commissione incaricata di fissare il valore dei vari gruppi di merci attribui a tutti una valutazione esagerata, ed i dazi che non dovevano oltrepassare il 30 per cento, o in casi rarissimi il 35 per cento del valore, furono non di rado stabiliti al 50 e talvolta al 200 per cento. Queste disposizioni prese dal governo spagnolo che avevano una apparenza liberale furono comunicate diplomaticamente ai governi esteri e fatte valere per ottenere da esse il trattamento della nazione più favorita. Non mancarono da parte di questi alcune osservazioni intorno alla falsa applicazione che si era data al principio stabilito dalla legge, ma le buone intenzioni da cui si mostrava animato il governo spagnolo, e l'apparente sincerità delle promesse da esso fatte, indussero la maggior parte ad accordare la facilitazione richiesta. Le promesse per altro non furono attenute e non solo nel 1875 non ebbe luogo nè il ribasso che era stato prefisso, nè rettificazione dei valori, del che il governo spagnolo assediato a dir vero dai reclami e dai lamenti di tutto il ceto industriale si scusò esternando la necessità di prorogare i termini stabiliti, poichè l'industria nazionale, tartassata dalla guerra civile, non aveva potuto prepararsi e sostenere la concorrenza straniera; ma, per di più il 22 di luglio dell'anno corrente mise in vigore una nuova tariffa divisa in due colonne; la prima, fatta probabilmente dietro qualche rimostranza della Germania ed applicabile ai paesi che avevano con la Spagna la convenzione del trattamento più favorevole, ammetteva qualche leggera riduzione mantenendo dazi sempre enormemente più elevati di quelli che avrebbero dovuto andare in vigore non so'o nel 1875 ma anco nel 1869, la seconda per le provenienze dei paesi che non avevano la convenzione del trattamento più favorevole stabiliva, contro di questi, in compenso delle lievi concessioni fatte nella prima, esorbitanti dazi differenziali. Questa misura che colpiva le provenienze dall'Inghilterra, dalla Francia e dagli Stati Uniti era intesa particolarmente ad ottenere dall'Inghilterra un miglior trattamento dei vini spagnuoli ed ad estorcere alla Francia il trattamento della nazione più favorita.

Si tacciava l'Inghilterra di proteggere i vini francesi colla sua tariffa che impone ad uno scellino per gallone i vini che hanno una forza alcolica minore di 26 gradi dell'areometro di Sykes e a 2 scellini e mezzo per gallone quelli fra i 26 ed i 42 gradi, i vini spagnuoli trovandosi sempre fra quelli fortemente alcoolizzati; e già si è formulato il progetto di domandare all'Inghilterra di elevare a 32 gradi il limite della forza alcolica che comporta la tassa di uno scellino. Il dazio assai elevato in Inghilterra sopra i vini ricchi di forza alcoolica corrisponde al suo sistema interno di tassazione dell'alcol che forma una delle più larghe sorgenti di rendita per l'erario britannico, ed è la difesa necessaria contro l'importazione di alcool mascherato sotto l'apparenza di vino. All'Inghilterra vengono da varie parti mosse vive istanze per abbassare la misura di questo dazio doganale, ed a tutte essa ha sempre trovato le stesse grandi difficoltà, sarà assai difficile che voglia adesso

piegarsi all'arrogante contegno spiegato dalla Spagna.

Contro ai reclami mossi dalla Francia si è risposto richiedendole la concessione del più favorevole trattamento. Che cosa le si offre in cambio? Nessun nuovo vantaggio, ma solo il ripristinamento di una tariffa che è presso a poco quella antica e contiene balzelli che non stanno in rapporto con quelle sebbene non troppo lievi che la Francia ha concesso nello spazio di 18 anni dietro uno scambio successivo di reciproche concessioni a cui la Spagna non ha preso parte; i vini spagnuoli pagano 5 franchi l'ettolitro in Francia, quelli francesi non mussanti pagano in Spagna 56 franchi e col trattamento della nazione più favorita ne pagherebbero 43, e i mussanti 175. E questa tariffa che la Spagna presenta come una concessione dovrebbe essere una tariffa *generale e normale* all'infuori di alcun trattato, vale a dire che la Spagna rimarrebbe libera di modificarla a piacere purchè le modificazioni fossero generali e colpissero tutte le provenienze dall'estero. A quale partito si attenerà la Francia? È sperabile che eviterà una politica di rappresaglie diretta, che è una lotta da cui si esce sempre a capo rotto, sebbene la Francia ha di fronte alla sua vicina tal robustezza da poter produrre danni assai più gravi di quelli che non avesse a risentire, mentre gli scambi fra la Francia e la Spagna rappresentano per la prima il trentesimo e per la seconda il terzo del loro commercio esteriore. È poco probabile che segua una politica di rappresaglia indiretta accordando nuove facilitazioni alle provenienze da altri paesi dei prodotti stessi che suol ricevere dalla Spagna e dei prodotti similari; non regnano in Francia tendenze abbastanza liberali per potersi aspettare un simile passo da cui trarrebbe non poco vantaggio l'Italia. Potrà finalmente, ed è il sistema attualmente tentato e che sembra avere probabilità di riuscita entrare nella via conciliativa, mostrarsi disposta ad accordare il trattamento richiesto, chiedendo in cambio qualche concessione colla condizione *sine qua non* che venga stipulata una tariffa convenzionale la quale non possa dalla Spagna alterarsi. Le trattative sembra che pendano sopra questo terreno; la Spagna che annette molta importanza ad ottenere il trattamento della nazione più favorita domanda che le si conceda frattanto provvisoriamente per il corso di tre anni, la Francia dicesi sarebbe disposta ad accordarlo per due, purchè le si prometta in questo termine la conclusione di un trattato definitivo e si ribassino immediatamente alcune voci della tariffa spagnuola e specialmente quella che concerne i vini.

Se a ragione può affermarsi che la libertà del commercio è uno dei maggiori fattori della prosperità economica di un paese, con altrettanta verità può dirsi che il principio del libero scambio non può sperare notevoli progressi se non quando trovi il terreno già preparato da un'epoca di relativa prosperità. Allorché le industrie camminano come adesso con passo malsicuro e vacillante niuna forza basta a togliere dalle loro mani l'appoggio il più debole e il più fallace che stringono con forza convulsa. I nostri lettori sono già abbastanza familiarizzati con le manifestazioni della crisi attuale e con le cagioni di essa che danno per ora sintomi assai scarsi e assai poco rilevanti di prossimo miglioramento.

Il riassunto statistico del commercio italiano pubblicato nel penultimo nostro numero mostrava quale influenza ne risentisse la nostra penisola; per altro l'Italia è paese assai più agricolo che non industriale e perciò più ancora che allo infiacchimento delle sue industrie deve principalmente il rallentamento del suo commercio all'avversa riuscita dei passati raccolti. Sorte analoga sotto certi rapporti a quella toccata all'Italia provarono i paesi più ricchi o più avanzati nel campo industriale. Uno degli ultimi numeri dell'*Economiste français* portava il prospetto del movimento del commercio esteriore della Francia e dell'Inghilterra nei primi 9 mesi dell'anno corrente in confronto con l'anno passato. Nello stesso periodo di tempo vedemmo che il commercio esteriore dell'Italia era diminuito nel suo complesso di 87 milioni di lire, cioè di circa il 5 per cento, riducendosi di oltre a 21 milione, cioè del 2 1/3 per cento, le importazioni e di più che 65 milioni e mezzo, cioè di circa l'8 per cento, le esportazioni. Il commercio complessivo della Francia ha subito nei 9 mesi una riduzione quasi uguale; da 5,595 milioni nel 1876 è passato a 5,321 milioni nel 1877, presentando così una diminuzione di 274 milioni che rappresenta lo stesso 5 per cento sofferto dall'Italia. Tale riduzione è dovuta per 160 milioni cioè pel 5 2/3 per cento alle importazioni che sono discese da 2,903 a 2,745 milioni di franchi, e per circa 114 milioni cioè pel 4 1/4 per cento alle esportazioni discese da 2,689 milioni a 2,575. La somma delle importazioni francesi nei tre primi trimestri ha superato quella delle esportazioni di circa 170 milioni; è questo un fatto dal quale non vi sarebbe da dedurre importanti conseguenze; ciò che è più notevole si è che in Francia è successo presso a poco ciò che è avvenuto fra noi; l'importazione alla fine del primo semestre del 1877 presentava di fronte all'anno precedente un aumento come da noi, sebbene considerevolmente minore, esso era di 3,167,000 franchi; è stato nel mese di luglio che la diminuzione ha cominciato a pronunziarsi e si è aggravata considerevolmente di poi specialmente nel mese di settembre. Questo fatto dinota con una certa esattezza il carattere della crisi. Mano a mano che la prosperità si rallenta che la ricchezza delle nazioni si assottiglia e diminuisce la loro potenza agli scambi, vanno necessariamente restringendosi e la produzione e il consumo, ma le due funzioni non procedono di pari passo e la produzione che ogni più leggera causa basta a turbare si restringe assai più rapidamente che non i consumi, che le abitudini e gli umani desideri rendono quasi una necessità imprescindibile a cui si provvede con lo sperpero del capitale o coi debiti. Per quanto si producesse meno in questi tempi è bisognato consumare presso a poco lo stesso e si è fatto venire di fuori una gran parte di quel meno che si era fatto in casa e poichè la minor produzione consisteva principalmente nella scarsità dei raccolti, si è dovuto nei primi mesi dell'anno riempire i magazzinini rimasti vuoti, e le provviste sono poi diminuite nei mesi successivi quando la prospettiva dei nuovi raccolti che si speravano più abbondanti ha indotto a calcolare che più non occorressero. La sola categoria che in Francia presenta un aumento rilevante nelle importazioni nel 1877 è quella delle sostanze alimentari, mentre le materie prime, gli oggetti fabbricati e le altre merci sono in notevoli diminuzione, e presso a poco lo stesso vedemmo che suc-

cedeva fra noi ove oltre alle bevande, agli olii e ai cereali vedemmo non essere in aumento altro che le sete.

Nè altrimenti è avvenuto in Inghilterra; ha visto anch'essa alla fine dei primi sette mesi le importazioni ingrossarsi di una bella cifra in confronto col l'anno passato, cifra che è andata poi riducendosi nell'ottavo e nel nono mese; alla fine del luglio l'aumento era di 14 milioni 1/2 di sterline cioè del 6 2/3 per cento, ed alla fine di settembre non era più che di 10 milioni 1/5, cioè del 3 2/3 per cento, erano stati riperduti 4 milioni 1/3 di sterline o circa 107 milioni di franchi. Anco per l'Inghilterra adunque trova da applicarsi la riflessione che facevamo poco sopra per la Francia e per l'Italia, poichè la base principale dell'aumento della sua importazione è fornita da prodotti alimentari e per i cereali e le farine un tale aumento è di 7,843,000 lire sterline o 196 milioni di franchi. Ma al di fuori di questi prodotti pochi altri figurano in aumento nelle importazioni di quest'anno, vi contribuiscono debolmente le lane con un aumento di 621,000 sterline ed il lino con 1,724,000 sterline.

Se l'aumento nella cifra delle importazioni che, in confronto all'anno passato, sebbene ridotto da quello che era nel luglio, è sempre in una misura ragguardevole, offre all'Inghilterra la consolazione di vedere aumentare nel 1877 la somma complessiva del suo commercio esteriore, ha anch'essa per altro a dolersi come l'Italia e come la Francia per la diminuzione delle esportazioni.

Il suo commercio complessivo è aumentato nei primi 9 mesi del 1877 in confronto allo stesso periodo del 1876 da 433 1/4 a 440 milioni di sterline (11 miliardi di franchi) ma i sette milioni di aumento risultano dal compenso dei 10 milioni 1/5 di aumento delle importazioni di fronte a 3 milioni 1/3 di diminuzione delle esportazioni, che rappresenta una perdita del 2 1/4 per cento, le prime essendo aumentate da 282 a 292 milioni e le seconde discese da 131 a 148 milioni. Se adunque a differenza dell'Italia e della Francia vi è stato un aumento nel commercio inglese ciò in sostanza può dirsi che sia avvenuto non in virtù del regolare e progressivo accrescimento della potenza economica dell'Inghilterra, ma perchè essa meno dell'Italia e della Francia ha padroneggiato i propri bisogni e posto un argine alla corrente del proprio consumo; ciò che del resto non è strano in essa che ha capitali enormi da spendere e che ha popolazione fra le cui virtù non ha mai troppo brillato quella del risparmio e della sobrietà.

In Francia ha avuto luogo alla fine del 1876 il

censimento generale della popolazione di cui il *Journal Officiel* dell'8 corrente pubblicava un rapporto, confrontandone i risultati con quelli del censimento del 1872. Questi risultati non comprendono che un periodo di quattro anni invece che il periodo di un quinquennio come sarebbe stato di regola perchè, a motivo della guerra il censimento che avrebbe dovuto aver luogo nel 1871, non potè effettuarsi che nel 1872. Il numero della popolazione francese, alla fine del 1876 era di 36,905,788 abitanti, ripartiti nel modo seguente,

Sesso mascolino

Celibi . . . 9.803.761
 Coniugati . 7.587.259
 Vedovi . . . 980.619

18.373.639 18.373.639

Sesso femminile

Nubili . . . 8.944.856
 Coniugate . 7.567.080
 Vedove . . 2.020.685

18.552.149 18.552.149

Totale 36.905.788

La popolazione del 1876 presentava dunque di fronte a quella censita nel 1872 un aumento di 802.867 abitanti, ossia del 2,17 per cento che diviso in quattro anni, dà un aumento annuo del 5,40 per mille.

Ma in questo aumento vi è compreso quello proveniente dall'immigrazione che nella Francia, ove non è contrabbilanciata da una corrente di emigrazione considerevole, altera di assai la cifra dell'aumento naturale della popolazione; quest'ultima, stando ai risultati del triennio 1875-74-73 non darebbe una media superiore al 4,20 per mille. I dipartimenti nei quali l'aumento è stato più sensibile, sono quelli della Senna (190.789 ab.) del Nord (71.821) Loira (40.002) Meurthe et Moselle (59.472) Gironda (50.095). In venti dipartimenti invece la popolazione è diminuita e principalmente nell'Eure, Calvados, Basse Alpi, Vaucluse, Orne, Yonne. Il rapporto attribuisce la diminuzione della popolazione in questi dipartimenti alla diminuzione del numero dei matrimoni, alle modificazioni introdotte nella coltura del suolo, per cui essa richiede minor numero di braccia ed all'emigrazione delle popolazioni della campagna verso i centri industriali; infatti tutte le grandi agglomerazioni di popolazione, tranne Montpellier, Anger e Avignone, presentano un aumento considerevole nel numero degli abitanti e profitano per se sole quasi dei due quinti dell'aumento totale della popolazione francese nei quattro anni, cioè di 515,515 abitanti.

Anco in Germania l'Ufficio imperiale di statistica ha testè pubblicato la statistica del movimento della popolazione nei vari Stati. Secondo l'ultimo censimento, la popolazione dell'impero s'accrebbe annualmente di 417,145 abitanti; da 41,058,792 abitanti, che aveva nel 1871 salì alla fine del 1875 a 42,727,560 abitanti. Vi fu dunque un aumento di 9,76 abitanti ogni mille. L'immigrazione deve figurare in proporzione assai piccola in questo aumento poichè esso non si allontana molto dalla proporzione del 9,12 per mille che rappresenta negli ultimi anni l'aumento naturale della popolazione tedesca per l'eccedenza delle nascite sulle morti. L'aumento di popolazione è stato particolarmente ragguardevole in Prussia, nel regno di Sassonia nelle città libere di Amburgo, Brema, Lubeca. In Prussia l'aumento è del 10,42 per mille in Baviera dell'8,04 nel Granducato di Baden del 7,68. Ma nell'Alsazia Lorena, nel Granducato di Mecklemburgo e nel principato di Waldeck vi è stata diminuzione. L'Alsazia-Lorena perdette in media 2,92 abitanti ogni mille, in conseguenza dell'emigrazione avvenuta in seguito alla guerra.

LA PROCEDURA NEI FALLIMENTI

L'on. Ministro di Grazia e Giustizia ha indirizzato ai capi delle Corti d'Appello, ai presidenti dei Tribunali di commercio e dei civili che ne fanno le veci ed ai procuratori del Re, una circolare colla quale, deplorando gli abusi che si manifestano rispetto la procedura dei fallimenti, invita quelle autorità ad una energica e severa applicazione delle disposizioni di legge.

La circolare Mancini va lodata e andrà lodata ancor più se l'onorevole ministro farà in modo che alle sue parole corrispondano i fatti.

La riassumiamo, nelle sue parti principali:

« Il numero considerevole, dice il ministro, dei fallimenti, se può in parte aver causa dalle condizioni economiche, generali o locali, è però in gran parte attribuito anche alla fiacchezza dei rimedii che si adoperano a curare una piaga così esiziale all'industria ed al commercio, e rovinosa al credito ed alla pubblica fede.

Le doglianze riguardano in ispecial modo lo scarso uso dei mezzi penali anche quando non sembrano mancare gli elementi che dovrebbero determinarne l'applicazione; — la lentezza colla quale in molti luoghi si compiono gli atti prescritti dalla legge, quali la chiamata dei creditori per la presentazione dei loro titoli, la verifica dei medesimi, la delegazione alle autorità locali per ricevere il giuramento di conferma, la convocazione per la formazione del concordato e simili, frapponendosi lunghi e non giustificati indugi dall'uno all'altro atto; — le gravi spese e la lunga durata delle procedure, le quali in tal guisa, per poco che sorgano questioni ed incidenti, si protraggono per anni ed anni; — il largo campo che si lascia ai maneggi ed agli intrighi; — gli abusi che spesso si deplorano nella scelta e nell'amministrazione dei sindaci; — la facilità di poter giunger coi creditori stanchi e sfiduciati a concordati consentiti soltanto pel timore del peggio, o di poter anche concludere con essi accordi stragiudiziali, spesso di preferenza accettati perchè, nella mal riparabile jattura, assicurano almeno pronti risultati; — la conseguente prospettiva della impunità e del tranquillo godimento dei frutti della frode, per cui è ormai entrato nella coscienza pubblica, che in molti casi pur troppo si faccia del fallimento una colpevole speculazione. »

Il ministro dopo aver detto che « sostanziali rimedi ai mali che si deplorano potranno certamente recarsi con opportuni miglioramenti dell'attuale nostra legislazione » esprime l'avviso che questa, anche com'è, non manchi di mezzi, purchè sia applicata « con rigorosa esattezza » per riparare a quei mali.

« Perciò, continua il ministro, sento oggi il dovere di rivolgermi alla Magistratura ed ai rappresentanti del Pubblico Ministero e d'insistere in questo concetto, acciò comprendano quanto sia necessario che l'autorità giudiziaria, seriamente preoccupandosi dei vivi e giusti reclami che si fanno sentire su questa materia, si riconosca nell'obbligo di vigilare con la più severa ed assidua cura a combattere e far cessare codesti abusi, ed a promuovere il corso dei giudizi tanto civili che penali, in materia di fallimenti, con quella prontezza ed energia che è nel

voto della legge e che è necessaria, acciò le ragioni del ceto creditorio trovino nella rigida e sollecita applicazione di questa la dovuta tutela.

E siccome è di grande interesse che questo ramo di servizio sia tenuto continuamente allo studio ed in istato di particolare evidenza, acciò tanto il ministero, quanto le superiori autorità giudiziarie possano ad ogni occorrenza conoscerne e vigilarne lo andamento e curarne i miglioramenti, così credo opportuno di prescrivere che i presidenti dei tribunali di commercio ed i presidenti e procuratori del Re presso i tribunali civili debbano nei primi due mesi di ogni anno presentare, nella consueta via gerarchica, al ministero, una speciale e particolareggiata relazione sui fallimenti che siano stati dichiarati o siansi trovati pendenti ed in corso, tanto in sede civile che in sede penale, durante l'anno precedente; indicando con diligenza i difetti e gli abusi che abbiano rilevati, ed esprimendo il loro avviso sui convenienti rimedi. Inoltre con altra mia circolare di pari data dispongo che si raccolgano in apposita tavola accurate notizie statistiche sui fallimenti avvenuti nel Regno durante l'ultimo decennio e sui relativi procedimenti civili e penali, potendo esse tornare di utile sussidio al Parlamento nelle prossime discussioni legislative; e ad un tempo incarica le SS. LL. di voler anche in seguito trasmettere periodicamente a questo ministero in ciascun anno le notizie medesime. »

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 17 novembre 1877.

La situazione politica di Europa non migliora, e tende invece a farsi più complicata, e difficile. Non è quindi da sorprendere se la speculazione si mantiene riserbatisissima, e se gli affari non hanno in generale quell'importanza solita ad avere al ritorno della stagione invernale. Che gli avvenimenti politici siano gravi, è cosa che non sfugge ad alcuno. In Francia infatti da che il Maresciallo anche contro i consigli della stampa moderata, si è deciso a voler mantenere il ministero Broglie-Fourtou, la conciliazione diventa più difficile, e nessuno può prevedere le conseguenze che potranno derivare da questa caparbietà del Presidente della Repubblica. Anche la lotta impegnata nel Corpo legislativo fra la maggioranza, e il ministero, è un altro punto nero che allarma, e tiene in sospenso la speculazione. Alla poco soddisfacente situazione interna della Francia che fu nel corso della settimana, la causa principale della depressione che colpisce tutte le Borse di Europa, si aggiunse la rottura delle trattative fra la Germania, e l'Austria-Ungheria a motivo della rinnovazione dei trattati di commercio, rottura che ebbe tosto per effetto di provocare una lunga serie di recriminazioni nella stampa dei due paesi, e di rendere meno cordiali i rapporti fra i due governi. Oltre questo i continui successi dei Russi in Armenia, e in Bulgaria, facendo prevedere che la Russia non cesserà dalle armi, finchè non avrà completamente raggiunto lo scopo per cui ebbe a dichiarare la guerra alla Turchia, contribuiranno anch'essi a tenere in diffidenza la speculazione. Anche fra noi, ove da molto tempo

non si verificava alcun fatto da far sentire la sua influenza nel mercato dei pubblici valori, si ebbero in settimana le dimissioni dell'onor. Zanardelli dal ministero dei lavori pubblici, le quali essendo state generalmente interpretate come il risultato di forti scissure nel seno della maggioranza, e come causa di una imminente crisi ministeriale a favore del partito più avanzato della Camera, gettarono qualche allarme nel campo finanziario, ed ebbero per effetto di paralizzare il movimento in tutte le Borse della Penisola.

A Parigi la settimana sul mercato al contante cominciò con poche domande, e con prezzi deboli, tanto che il 3 per cento francese declinò di 40 centesimi sui corsi del sabato, e il 5 per cento di 47 1/2. Il mercato a termine esordì esso pure molto agitato a motivo della lotta ingaggiata alla Camera sulle candidature ufficiali, per cui i corsi, delle rendite fino del primo giorno della settimana ribassarono di 37 1/2 centesimi per il 3 per cento francese; di 42 1/2 per il 5 per cento id., e di 55 per la rendita italiana. Anche gli altri valori ebbero a sentire il contraccolpo del ribasso delle rendite, ma in proporzioni ben piccole. E questa tendenza si mantenne con piccole oscillazioni fino a venerdì, in cui tutti i valori ottennero una sensibile ripresa tanto che il 3 per cento francese da 70 17 risali a 70 90; il 5 per cento da 105 15 a 105 65, e la rendita italiana da 71 35 a 71 70.

A Londra la maggior parte della settimana trascorse non troppo attiva a motivo della liquidazione della quindicina, ragione per cui i corsi dei valori si mantennero generalmente invariati, o con variazioni poco importanti. I consolidati inglesi chiudono domandati a 96 3/8; la rendita italiana a 71 1/8, e la turca a 10 1/16. Il mercato dello sconto fu al contrario sufficientemente attivo a motivo delle numerose tratte dell'India, della China, e di Nuova-York. Il denaro non continua facile, e il tasso dei prestiti sul consolidato varia da 2 1/2 a 2 5/80.

A Vienna la settimana trascorse debole, e chiude con ribasso. Il mobiliare declinò a 201, 70; le lombarde a 76, 50; le austriache a 254, 25; la rendita austriaca in carta a 63, 10, e quelle nuove in oro a 73, 80.

Anche a Berlino i prezzi dei varj titoli subirono nel corso della settimana notevoli riduzioni. Le austriache caddero a 428, 50; le lombarde a 150; il mobiliare a 340, 55, e la rendita italiana a 70, 70.

In Italia le transazioni furono generalmente insignificanti, e vennero in gran parte paralizzate in parte dal timore di una crisi ministeriale in seguito al ritiro dell'on. Zanardelli, ed anche dalla cattiva situazione delle faccende politiche in Francia.

La rendita 3 per cento fu quasi esclusivamente oggetto di speculazione. Sulla nostra Borsa oscillò per tutta la settimana da 78, 43 a 78, 55 e chiude oggi a 78, 75.

Il 3 per cento trascorse per tutta l'ottava nominale a 46, 50 e il prestito nazionale a 52.

A Roma i prestiti cattoli si contrattarono al prezzo di 79, 20 per il Blount, e di 82, 50 per il Rothschild. Il prestito turco fu negoziato a Napoli a 41, 25.

I valori bancari ad eccezione del Credito Mobiliare che si spinse sulla nostra Borsa fino a 698, furono affatto trascurati. Le azioni della Banca Nazionale restano nominali a 1955, e quelle del Credito Mobiliare chiudono a 690.

A Roma le azioni della Banca Romana furono quotate a 1163, e le generali da 438 a 439.

Le azioni della Regia Tabacchi variarono da 808 e 812, e le obbligazioni ecclesiastiche furono negoziate a 96, 30.

Nei valori ferroviari il movimento fu pure ristrettissimo a motivo delle voci diverse e contraddittorie, che corrono sulle note convenzioni. Sulla nostra Borsa le transazioni furono limitate ai valori meridionali al prezzo di 336 per le azioni, e di 233 per le obbligazioni.

L'oro e i cambi camminarono quasi sempre nella via del rialzo. I Napoleoni variarono da 21, 90 a 21, 98, il Francia a vista da 109, 50 a 109, 80, e il Londra a 3 mesi da 27, 50 a 27, 58.

Situazioni delle Banche

Banca Romana. — Al 31 ottobre l'attivo di questa Banca ascendeva a L. 79,531,016 66, cioè L. 16,794,350 23 per *cassa e riserva*; L. 35,778,544 15 per il *portafoglio*; L. 2,546,351 90 per *anticipazioni*; L. 6,425,956 10 per *titoli in possesso* della Banca; L. 4,263,751 10 per *crediti*; L. 2,002,846 11 per *sofferenze*; L. 4,953,500 per *depositi*; e L. 7,765,717 02 per *partite varie*. Il passivo ascendeva a L. 78,676,757 37, e contribuivano a costituirlo il *capitale* per lire 15,000,000; la *massa di rispetto* per L. 2,636,177 88; la *circolazione* per L. 40,110,379; i *conti correnti*, ed *altri debiti* a vista per L. 1,575,759 66; i *conti correnti* ed *altri debiti* a scadenza per L. 8,941,975 48; i *depositi* di oggetti, e titoli per custodia per lire 4,953,500, e le *partite varie* per L. 5,438,954 35. Le *rendite* del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura ammontavano a L. 1,904,924 61, e le *spese* a L. 1,050,665 32.

Banca Toscana di Credito. — Alla fine di ottobre l'attivo di questo istituto di eredito raggiungeva la cifra di L. 36,106,225 28 diviso come segue. *Cassa e riserva* per L. 6,090,011 86; *Portafoglio* L. 5,965,699 44; *anticipazioni* L. 4,819,980 66; *titoli in possesso* della Banca L. 1,121,626 21; *crediti* L. 7,754,506 05; *sofferenze* L. 36,400 46; *depositi* L. 10,048,047, e le *partite varie* a L. 269,953 60. Il passivo ammontava a L. 35,743,176 14 cioè L. 10,000,000 per il *capitale*; L. 210,000 per la *massa di rispetto*; L. 11,075,440 per la *circolazione*; L. 223,087 68 per *conti correnti* ed *altri debiti* a scadenza; L. 10,048,047 per *depositi* di titoli, e oggetti per custodia, e L. 1,186,601 46 per *partite varie*. Le *rendite* del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura ascendeva a L. 589,225 06, e le *spese* a L. 226,175 92.

Credito Mobiliare. — Questo istituto al 31 ottobre presentava un attivo di L. 272,494,264 23, e un passivo di L. 272,416,434 96. Entravano nell'attivo il *numerario* nelle casse per L. 2,262,232 76; le *camerali* scontate, e scadenti nel trimestre per lire 5,703,573 08; *id. id.* a più lunga scadenza per lire 312,897 60; *effetti* da incassare per conto terzi per L. 226,493 18; *beni stabili* di proprietà dell'istituto L. 867,100; *titoli dello stato* per L. 1,955,136, 85; *id. provinciali e comunali* per L. 843,099 90; *Crediti del Tesoro* per L. 473,023 18; *azioni e obbligazioni* con guarentigia per L. 2,771,825, 34; *idem* senza guarentigia per L. 46,212,354 43; *conti correnti* con frutto per L. 11,026,122 93; *depositi* di titoli a cauzione per L. 63,657,989 75; *idem* liberi, e volontari per L. 68,273,673 60; *debitori diversi* per L. 23,314,544 73; *effetti in sofferenza* per L. 202,852 42; *valore dei mobiliari* per L. 489,683 44; *titoli applicati* al fondo di riserva per L. 5,534,572. — Il passivo ascendeva a L. 272,416,434 96. Contribuivano a formarlo il *capitale*

versato per L. 40,000,000 i *conti correnti* a interesse per L. 62,865,170 59; *idem* senza interesse per lire 19,950,458 74; le *accettazioni cambiarie* per lire 249,553, 11; *depositi* per cauzione L. 63,657,989 75; *id. id. volontari, e liberi* per L. 68,273,573 60; *creditori diversi* per L. 11,327,948, 01; *Fondo di riserva* per L. 5,534,741 56; *maggior valore* dei titoli per L. 556,999 60; le *rendite* del presente esercizio da liquidarsi alla fine della gestione ammontavano a L. 3,588,871 84, e le *spese* a L. 3,511,042 57, e quindi il *benefizio lordo* si residua a L. 77,829 27.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Nella maggior parte dei mercati della Penisola la settimana trascorse con affari al solo consumo, e con prezzi deboli, stante i maggiori arrivi dall'estero, che da più giorni si verificano in tutte le nostre piazze marittime. E opinione generale che i molti grani che escono attualmente da porti del Mar Nero diretti per Costantinopoli, saranno destinati per l'Occidente, ed è questa la ragione principale per cui i possessori si mostrano meno sostenuti, e più facili a fare qualche concessione.

A Firenze i grani gentili bianchi vennero trattati sulle L. 21 al sacco di tre staia; i gentili rossi da L. 18 50 a 20, e il granturco a L. 12.

In Arezzo i grani furono venduti da L. 22 10 a 28 70 all'ettol., e il granturco a L. 10 80.

A Bologna i grani, e i granturchi deprezzarono di circa 1 lira al quint., sui prezzi dell'ottava scorsa.

A Ferrara pochi affari e prezzi deboli. I grani fin ferraresi furono venduti da L. 34 25 a 34 30 al quintale, i mercantili da L. 33 75 a 34; i Polesine da L. 32 a 32 50, e i granturchi da L. 24 a 24 75.

A Venezia ribasso in tutti gli articoli. I grani indigeni variarono da L. 30 a 33 al quint., secondo merito; i granturchi da L. 22 a 22 50, e i risi novaresi senza dazio consumo da L. 41 a 42.

A Verona nessuna variazione nei frumenti, e prezzi sostenuti per i granturchi, e per i risi.

A Milano transazioni al solo consumo, e prezzi invariati. I grani fecero da L. 32 a 35 50; i granturchi da L. 21 75 a 23 75; il riso indigeno dazio consumo escluso da L. 36 a 44 50, e il riso pugliese da lire 33 a 38 50 il tutto al quintale.

A Vercelli i risi ribassarono da 25 a 50 centesimi, e prezzi invariati negli altri articoli.

A Torino pochi affari, e prezzi sostenuti. I grani si negoziarono da L. 31 a 36 50 al quint., i granturchi da L. 22 50 a 24, e il riso bianco fuori dazio da L. 38 a 42.

A Modena operazioni al solo consumo, stante le pretese dei possessori. I prezzi praticati furono da L. 32 a 36 al quint., per i grani, e da L. 23 a 24 50 per i granturchi.

A Genova la settimana trascorse abbastanza sostenuta, in seguito alla voce che circolava su quella piazza, che il Governo Russo avesse proibito l'esportazione dei grani dai suoi scali. I grani Lombardi si trattarono da L. 32 50 a 37 75 al quint., i Barletta, e i Catania da L. 36 a 36 70; i Taganrag da L. 31 a 32 25 all'ettol., i Nicolajeff a L. 32, e i Nicopoli a L. 28 50.

In Ancona pochi affari, e prezzi deboli. I grani mercantili delle Marche furono vendute da L. 32 a 32 50 al quint., quelle degli Abruzzi L. 31 50; i granturchi L. 23, e le fave a L. 21.

A Napoli i grani teneri delle Puglie consegna a Barletta si quotarono in Borsa a L. 25 85 all'ettol., in contanti, e a L. 25 96 per dicembre.

A Bari, a Messina, e a Cagliari la settimana tra-

scorse senza notevoli variazioni, e presso a poco con i medesimi prezzi segnalati nella precedente rassegna.

In Francia malgrado le molte offerte i prezzi si mantennero fermi per tutte le provenienze. Sopra 46 piazze 13 segnarono rialzo; 24 nessuna variazione, e 9 calma. I prezzi dei grani variano da fr. 31 a 32 50 i 100 chilogr.

Olj di oliva. — Sempre sostenuti nella maggior parte dei mercati di produzione, stante il risultato poco soddisfacente del raccolto in corso.

A Diano Marina gli olj nuovi videro la loro deficienza si pagarono da L. 138 a 143 i 100 chilogr., per i mosti, e L. 145 per i lampanti in pila.

A Venezia pochi affari a motivo delle pretese dei possessori. I comuni si vendono da L. 130 a 132 al quint., i primitivi a L. 140; i mezzofini, e fini da L. 150 a 156 e i soprafini a L. 175 il tutto fuori dazio consumo.

In Arezzo i prezzi variarono da L. 120 a 127 all'ettol., fuori dazio.

A Napoli la settimana trascorse inattiva, e con ribasso. I Gallipoli pronti si quotarono a L. 114 97 i 100 chilogr., per dicembre a L. 115 69, e per marzo 1877 a L. 116 70; e i Gioja a L. 113 in contanti; a L. 113 82 per dicembre, e a L. 115 93 per marzo 1877.

A Bari pochi affari e prezzi molto sostenuti. I nuovi di olive cadute fecero da L. 143 10 a 152 65 al quint., e i nuovi di olive fresche da L. 156 20 a 157 40.

A Messina l'articolo si mantenne stazionario a L. 119 50 al quint., in contante; a L. 119 19 per marzo, e aprile 1878, e a L. 108 10 per gennaio febbraio 1879.

Petrolio. — In reguito a qualche miglioramento segnalato da Brema, e da Anversa i mercati italiani trascorsero calmi, e con affari al solo consumo.

A Genova i barili senza dazio si contrattarono da L. 35 50 a 36 al quint., e le casse da L. 36 a 36 50; sdaziati i primi furono venduti da L. 73 a 73 50, e le casse da L. 71 a 71 50.

A Venezia si conclusero alcuni affari al prezzo di L. 37 al quintale salirono

A Trieste le casse furono vendute da fior. 20 50 a 20 al quint., e i barili a fior. 17.

In Anversa i prezzi variarono da fr. 30 a 31, a Nuova York, e a Filadelfia da cent. 12 6/8 a 12 7/8.

Sete. — Continua favorevole l'attitudine della fabbrica, ed abbastanza animata la domanda, ma continuando altresì le pretese dei possessori, gli affari procedono generalmente languidi, e stentati.

A Milano la settimana trascorse sufficientemente attiva, ma si sarebbero avute maggiori transazioni, se non vi fosse stata una differenza di 2 a 3 lire fra la domanda e l'offerta. Gli organzini che furono più trattati degli altri articoli si venderono da L. 86 a 88 per i classici 16/20, e da L. 73 a 85 per organzini di 1^a, 2^a e 3^a qualità nei titoli del 20 al 30. Le greggie di marca 11/13 furono vendute a L. 78; le classiche 10/12 a L. 75, e le trame di marca a L. 84: si contrattarono puro delle trame Giapponesi a giri contati 20/35 a fr. 65 in cro, e delle trame chinesi pure a giri contati Tsatle 4 1/2 a fr. 63 1/2 in oro.

A Torino le transazioni non ebbero grande importanza a motivo delle pretese dei possessori. Gli organzini strafilati di Piemonte 19/31 di 1^o ordine furono pagati L. 85; detti 20/22 di 2^o ordine L. 83, e 22/24 di 3^o ordine L. 78.

A Lione l'ottava trascorse calma a motivo anche dell'incertezza che regna nella situazione politica della Francia. Si spera peraltro in una prossima ripresa, per la ragione che avendo la fabbrica smerciato quasi tutto il suo vecchio deposito di stoffe, si trova adesso piuttosto sprovvista di materia prima.

Si parla già di grandi affari a consegna di trame chiusi al prezzo di fr. 60 a 64 secondo il mercato.

Cotoni. — La calma continua a prevalere nella maggior parte dei mercati regolatori, ne le sfavorevoli notizie venute durante la settimana, ne il deficit della provvista visibile in Europa, negli Stati Uniti, e nelle Indie, che ammonta a 500,000 balle in confronto dell'anno scorso, valsero a imprimere maggiore slancio al movimento.

A Milano si ebbero prezzi meno tesi per la roba pronta ed abbastanza facili per le future consegne. Gli America Middling si contrattarono da L. 91 a 92 i 50 chilogr., i Broach da L. 84 a 85, gli Oomra, e i Dhollerah da L. 78 a 81, i Castellamare e i Biancavilla da L. 85 a 87.

A Genova si fecero alcuni acquisti di cotoni americani al prezzo di L. 87 a 88 i 50 chilogr., per i Low middling classificazione antica.

A Smirne i cotoni Subujach furono venduti a fr. 71 50 i 50 chil., e gli Adena a fr. 69.

In Alessandria (Egitto) i prezzi si mantennero invariati per le buone qualità, mentre declinarono alquanto per le inferiori attesa la scarsità della domanda. I fair bruni si quotarono a fr. 69 85 i 50 chil., e i bianchi a 71 98.

A Liverpool la settimana chiuse con ribasso di 1/16 di den., essendo caduto il Middling a Orleans a den., 6 11/16.

A Nuova York il Middling Upland fu quotato a cent., 11 1/8, e i cotoni futuri ribassarono di 3/16 di cent.

Caffè. — La settimana trascorse nella maggior parte dei mercati ora in ribasso, ed ora in rialzo, e questa tendenza incerta avendo posto in guardia la speculazione, gli affari furono generalmente insignificanti.

A Genova le vendite si limitarono a un centinaio e mezzo di sacchi di Santos al prezzo di L. 117 i 50 chil.

A Venezia pure l'ottava trascorse calma, e senza alcun miglioramento nel numero delle operazioni, stante le pretese dei possessori. I Bahia in dettaglio si venderono da L. 300 a 310 al quint., schiavo di dazio consumo; il S. Domingo a L. 325; e il Cejlan piantagione da L. 400 a 410.

A Livorno, Ancona e nelle altre piazze della Penisola vennero praticati i medesimi prezzi segnalati nelle precedenti rassegne.

A Marsiglia si fecero diverse contrattazioni al prezzo di fr. 101 i 50 chilogr., per il S. Domingo; da fr. 128 per il Giava Demevara; da fr. 102 per il Bally, e da fr. 125 per il Mok a Alessandria.

A Londra l'ottava, scorsa, calma, e con molta riserva da parte dei compratori. Il good middling Cejlan piantagione chiuse da scell. 1/7 a 113, 6 d.

In Amsterdam l'articolo si mantenne con tendenza favorevole a venditori.

Notizie telegrafiche venute ultimamente del Brasile non recano alcuna notevole variazione ne sulle entrate, ne sui prezzi.

Zuccheri. — Proseguono a ribassare nella maggior parte dei mercati ma specialmente a Londra, e nelle altre piazze inglesi.

A Genova pochi affari, e prezzi in ribasso nei raffinati della Liguria Lombarda, che vennero trattati a L. 136 i 100 chilogr., in contanti, e a L. 133 per futura co. segna.

A Venezia pure i raffinati ribassarono di qualche lira al quint. I pesti austriaci di prima qualità si ottengono da L. 138 a 140 i 100 chil., e le farine si mantennero sostenute da L. 134 a 136, stante la scarsità di merce disponibile.

A Parigi gli zuccheri bianchi N. 3 si quotarono a fr. 61, e i raffinati scelti a fr. 140.

A Londra nessuna variazione. I Maurizio Siropposi si venderono da scell. 18 6 a 20 6; i barbabietola

francesi N. 3 scell. 26; i belgi di 80 gradi scell. 22; e i pesti austriaci a scell. 20.

In Amsterdam i Giava greggi si trattarono con mezzo fiorino di aumento sui prezzi di ottobre. Debolissima fu la tendenza dei raffinati a motivo del ribasso negli zuccheri di barbabietola.

Telegrafano dall'Avana che le notizie scoraggianti dagli Stati Uniti, e il forte ribasso del cambio fecero allontanare i compratori, per cui i prezzi ebbero a subire nuove riduzioni.

Spiriti. — Proseguono sostenuti, ma con pochi affari attesa la riserva dei compratori.

A Genova gli spiriti di Napoli di 90 gradi salirono fino a L. 132 al quintale franco alla stazione.

A Milano la domanda fu abbastanza animata, e i prezzi quindi ottennero qualche altro aumento. Gli spiriti tripli di gr. 94,95 si vendono da L. 123 a 124 al quint., i doppi di gr. 88 e L. 113. Gli spiriti di Napoli di 90 gr. L. 131; quelli di Germania di gradi 94,95 1/2 da L. 130 a 132 e l'acqnave da L. 66 a 67.

A Venezia con affari limitati i prezzi si aggiravano sulla L. 122 al quint. per le qualità nazionali, e da L. 130 a 132 per gli spiriti tripli.

Metalli. — Sempre inattivi, e deboli ad eccezione dello stagno, che rialzò in Inghilterra da 3 a 4 lire sterline per tonnellata.

Anche a Marsiglia lo stagno ebbe discreta ricerca, e prezzi in aumento che si spinsero per il Belliton a fr. 177 al netto per quintale.

Sul mercato di Ancona lo stagno ebbe pure una buona ripresa, essendo salito di circa 10 lire al quint. sui prezzi del mese scorso. Il rame, il piombo, e lo zinco ebbero ovunque pochissimi affari, e vennero trattati a medesimi corsi segnalati nelle precedenti rassegne. Anche sul ferro la situazione non è molto soddisfacente. In Inghilterra infatti i mercati trascorrono in calma, e piuttosto deboli.

A Shields la ghisa N. 3 fu venduta a scell. 90 la tonn., le lamiere scell. 130; le barre comuni da scell. 115 a 117; gli angolarini da scell. 122 a 125, e le barre puddellate di 1^a qualità scell. 77.

A Marsiglia l'acciaio di Trieste fu contrattato da fr. 60 a 69 i 100 chilogr., l'acciaio francese fr. 44; il ferro di Svezia fr. 33; il ferro francese fr. 22, e la ghisa di Scozia N. 1 fr. 12 50.

In Ancona i prezzi praticati furono di L. 21 a 21 50 per il ferro comune nazionale; di fr. 27 a 27 50 per il ferro sciolto inglese, e di L. 31 a 31 50 per il legato inglese.

A Genova l'acciaio di Trieste fu venduto da L. 71 a 73 al quint., il ferro nazionale Pra L. 21; il ferro inglese in verghe L. 24 50, e la ghisa di Scozia da L. 10 a 11.

Articoli diversi. — *Agrocotto.* — Non si fecero a Messina che poche operazioni in agrocotto al prezzo di L. 688 50 la botte.

Essenze. — Senza alcuna variazione. Quella di Bergamotto fu contrattata a Messina a L. 31 46 per chilogr., quelle di limone a L. 19 41, e l'essenza di arancio a L. 14 73.

Linose. — In ribasso. A Messina le qualità di Catania si contrattarono a L. 43 i 100 chilogr., e quelle di Trapani a L. 37 75.

Olio di lino. — Sempre sostenuto nonostante i molti arrivi dall'Inghilterra.

A Genova le qualità Liverpool furono vendute da L. 90 a 91 al quintale al deposito, e le nazionali da L. 103 a 104.

Olio di cotone. — A Venezia la marca Hirsch fu venduta a L. 115, e la marca Hall da L. 108 a 110 al quintale senza dazio consumo.

Mandorle. — A Messina con affari limitati le Catania, e Girgenti dolci furono vendute a L. 245 32 i 100 chilogr., le Avola L. 249 06, e le Masceli a L. 246 52.

A Venezia i prezzi variarono da L. 270 a 275 al quint., schiavo, e a Genova le Sardegna furono vendute da 233 a 234, e le Majorca a L. 224 i 100 chilogr., al deposito.

Scagliola. — A Genova le provenienze da Rodostò furono pagate da L. 34 a 35, e le Sicilia da L. 45 a 46 al quintale al deposito.

Legni per colori. — Il S. Domingo vale a Genova L. 15, le Spagna Laguna da L. 22 a 23, e il giallo Maracaibo da L. 15 a 16 ogni 100 chilogr. al deposito.

Atti concernenti i fallimenti e le Società commerciali

Fallimenti

Dichiarazioni. — In Firenze è stato dichiarato il fallimento della Ditta Adolfo Forti, e Comp. negozianti in via Calzaioli N. 4.

In Roma di Filippo Pierantoni negoziante di pellami.

In Milano di Agostino Magneghi salsamentario.

Convocazioni di creditori. — In Firenze il 19 corrente dei creditori del fallimento Ditta Gallini e Barzocchi per le verifiche dei crediti.

In Firenze il 19 della Banca del Popolo per le verifiche dei crediti.

In Milano il 20 di Pio Fatti per la nomina dei sindaci.

In Milano il 22 di Giovanni Bianchi per deliberare sul concordato.

In Roma il 22 di Filippo Pierantoni per la nomina dei sindaci.

In Milano il 24 di Carlo Imperiali per la nomina dei sindaci.

In Milano il 26 di Agostino Magneghi per la nomina dei sindaci.

In Firenze il 27 di Luigi Corsini per deliberare sul concordato.

Società anonime

Assemblee generali. — In Milano il 18 degli azionisti della Società per la fusione degli Zolfi per la relazione del consiglio di amministrazione, e per comunicazioni diverse.

In Genova il 19 degli azionisti della Compagnia dell'Avvenire per affari diversi.

ESTRAZIONI

Prestito della città di Reggio-Calabria 1870 (obbligazioni di L. 120 oro). — 23^a estrazione, 2 novembre 1877.

Franchi 15000 N. 59807.

» 400 » 35695.

» 300 » 24719 81388.

» 250 » 35823 44267 99224.

» 200 » 3654 5977 7547 7974 19163

19551 30323 31103 38688 44241 50993 66143 68786.

Franchi 120:

602 801 854 1379 1619 1643 1780

1968 2222 2390 2463 2570 2679 2840

3088 3101 3261 3483 3515 3981 3995

4270 4365 4410 4570 4631 4766 4989

5170 5331 6162 6189 6297 6588 6836

6880 7159 7670 7684 7775 7966 8020

8428 8637 8870 9594 9631 9655 9966

10162 10176 10312 10415 10448 10774 10810

10899 10941 10964 10980 10992 11454 11689

11855 12128 12443 13159 13556 13765 13785

14090 14321 14393 14847 15138 15335 15689

Banca Napoletana; a Milano dai figli di Giuseppe Bertarelli; a Firenze da Emanuele Fenzi e C.; a Roma da Valerio Trocchi.

La prossima estrazione avrà luogo il 30 aprile 1878.

Prestito 5 p. c. della città di Milano 1860 (di lire 16.000.000 diviso in 15500 obbligazioni da L. 3000, 1000, 500). — 2^a Estrazione, 3 ottobre 1877.

N. 65 obbligazioni della serie I, rimborsabili in L. 3000 cadauna:

3	27	120	217	254	286	400
416	436	443	452	461	463	520
593	684	691	717	809	810	926
949	975	1069	1104	1115	1117	1124
1167	1172	1243	1249	1301	1345	1364
1395	1458	1495	1506	1549	1550	1571
1576	1719	1787	1840	1878	1897	1960
2015	2051	2069	2087	2093	2103	2201
2204	2210	2228	2285	2370	2385	2398
2434	2458.					

N. 104 obbligazioni della serie II, rimborsabili in L. 1000 cadauna:

2535	2552	2563	2578	2587	2680	2697
2736	2801	2834	2897	2927	2931	2946
2989	3025	3101	3126	3148	3158	3212
3251	3274	3284	3286	3318	3348	3376
3394	3415	3543	3545	3604	3625	3707
3730	3739	3747	3800	3845	3868	3903
3912	3973	3977	3993	4012	4015	4053
4057	4066	4071	4130	4140	4217	4230
4232	4244	4386	4407	4408	4432	4441
4450	4472	4597	4611	4623	4634	4708
4735	4748	4884	4953	4955	4977	4978
4980	5003	5040	5041	5079	5198	5287
5349	5456	5461	5504	5508	5531	5557
5677	5707	5733	5851	5960	5990	5992
6016	6133	6262	6331	6363	6448	6466

N. 232 obbligazioni della serie III, rimborsabili in L. 500 cadauna:

6540	6592	6606	6633	6690	6708	6735
6736	6759	6791	6926	6995	7006	7058
7060	7118	7156	7181	7183	7194	7215
7216	7254	7281	7285	7324	7356	7411
7417	7514	7526	7564	7651	7676	7736
7773	7778	7783	7800	7815	7875	7884
7904	7912	7981	7994	8045	8115	8255
8311	8363	8420	8428	8435	8468	8475
8365	8610	8618	8623	8696	8789	8902
8894	8968	8971	9000	9014	9091	9135
9143	9154	9187	9209	9227	9283	9398
9432	9435	9487	9489	9575	9587	9591
9622	9712	9821	9824	9849	9933	10173
10185	10213	10233	10236	10241	10246	10258
10299	10336	10464	10506	10513	10528	10546
10593	10598	10611	10677	10751	10825	10826
10855	10977	10994	11002	11006	11007	11054
11074	11104	11124	11219	11245	11308	11312
11318	11361	11382	11390	11395	11441	11494
11636	11673	11712	11770	11774	11794	11814
11831	11915	12141	12144	12187	12193	12199
12229	12239	12248	12257	12262	12268	12271
12313	12316	12332	12361	12384	12401	12431
12447	12455	12496	12610	12631	12648	12737
12767	12843	12877	12883	12929	13003	13010
13022	13036	13056	13075	13173	13189	13234
13312	13340	13359	13414	13449	13461	13467
13500	13534	13567	13584	13607	13622	13670
13699	13714	13801	13830	13865	13871	14093
14094	14110	14124	14179	14182	14190	14243
14353	14397	13500	14507	14574	14698	14754
14793	14863	14922	14955	15037	15124	15137
15160	15187	15192	15209	15408	15426	15443
15471.						

Pagamenti al pieno valor nominale, dal 1° gennaio e 1° luglio 1878 per le obbligazioni aventi i coupon di scadenza al 1° gennaio e 1° luglio; 1° aprile e 1° ottobre per le obbligazioni aventi i coupon di scadenza al 1° aprile e 1° ottobre; in Milano dalla Cassa municipale.

Prestito della città di Milano 1854 (di austriache lire 5,850,000, obbligazioni di lire aust. 500 pari a lire it. 432 10). — 17^a Estrazione, 1° ottobre 1877, per l'ammortamento di 227 obbligazioni rimborsabili alla pari in L. 432 10.

N.	36	47	117	147	226	259
270	274	370	384	541	534	659
709	726	730	777	805	905	933
937	1006	1117	1153	1172	1243	1422
1503	1599	1628	1666	1686	1720	1732
1805	1868	1897	1901	1926	2094	2224
2230	2417	2419	2473	2476	2514	2537
2543	2554	2581	2603	2627	2710	2752
2800	2824	2897	2955	3016	3105	3164
3226	3229	3262	3370	3378	3465	3543
3628	3648	3738	3823	3849	3854	3885
3957	4034	4095	4125	4126	4174	4227
4253	4402	4426	4617	4706	4827	4831
4904	4920	4925	4946	5000	5222	5223
5244	5359	5373	5583	5628	5676	5760
5779	5805	5826	5908	5960	6017	6038
6067	6071	6256	6268	6399	6407	6426
6451	6464	6502	6625	6737	6784	6945
6951	6980	6999	7023	7084	7098	7170
7230	7235	7280	7345	7372	7392	7453
7463	7494	7536	7573	7674	7707	7809
7818	7871	7909	8008	8047	8060	8103
8139	8214	8314	8355	8447	8496	8583
8616	8654	8678	8697	8855	8861	8926
8993	9020	9049	9066	9095	9136	9144
9206	9219	9220	9244	9295	9326	9333
9345	9412	9432	9463	9515	9518	9566
9616	9622	9639	9703	9759	9968	10075
10082	10083	10132	10149	10151	10164	10170
10192	10254	10331	10336	10417	10427	10497
10534	10658	10853	10922	11068	11132	11300
11334	11419	11426	11432	11438	11461	11540
11631	11656	11658	11669.			

Avvertendosi i possessori delle suaccennate obbligazioni che le stesse, a termine del piano disciplinare, saranno pagabili presso la Cassa Comunale dal 31 dicembre 1877, contro la restituzione delle obbligazioni coi relativi *coupons* non ancora scaduti, cessando perciò con detto giorno ogni ulteriore decorrenza d'interessi (vedi *Memento*).

Prestito comunale di Livorno (di toscane lire 3,400,000 pari a ital. lire 2,850,000). — Estrazione 13 ottobre 1877.

Categoria di tosc. L. 1000 pari a it. L. 840.

N. 4	15	23	38	43	45	61
66	81	89	92	110	113	127
129	135	141	149	201	206	209
221	229	234	241	243	257	272
379	306	307	319	321	322	333
338	341	376	415	422	428	429
433	450	468	516	533	580	582
583	584	598	606	608	621	628
983	985	995	996	1013	1020	1046
1050	1051	1055	1056	1073	1081	1087
1107	1115	1151	1191	1207	1223	1269
1286	1303	1306	1312	1318	1330	1354
1362	1369	1376	1408	1410	1423	1426
1435	1446	1458	1467	1486	1507	1516
1534	1536	1555	1562	1571.		

Pagamenti, dal 2 gennaio 1878, a Livorno dalla Cassa comunale.

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

37.^a Settimana dell' Anno 1877 — Dal dì 10 al dì 16 settembre 1877
(dedotta l' Imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotti della settimana	284,317.40	12,611.60	40,628.63	162,106.70	5,270.16	283.83	1,045.43	507,133.75	1,646	16,035.21
Settimana cor. 1876	320,185.21	12,230.85	37,257.51	180,561.08	3,167.38	352.17	2,001.92	556,469.12	1,646	17,627.93
Differenza (in più meno)	36,137.81	410.75	3,371.12	18,544.38	1,782.78	68.34	149.49	49,335.37		1,562.72
Ammontare dell'Esercizio dal 1 gennaio 1877 al 16 settembre detto . .	10841,627.02	521,912.06	1,671,154.47	6,271,006.69	198,431.24	16,583.91	89,405.77	19609053.16	1,646	16,788.80
Periodo cor. 1876 .	9,953,641.24	503,573.20	1,678,051.35	5,873,344.52	190,816.35	34,471.46	82,016.14	18320944.0	1,646	15,668.43
Aumento	890,985.78	18,263.86	392.662.17	7,584.89	7,584.89	399.63	1,288,108.90			1,120.37
Diminuzione . . .			3,806.88			17,885.55				

(a) I prodotti del 1876 sono definitivi.

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

38.^a Settimana dell' Anno 1877 — dal 17 al dì 23 settembre 1877.
(Dedotta l' Imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del Prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotti della settimana	257,142.16	12,703.72	41,713.33	156,256.07	3,891.77	187.15	2,325.58	474,312.78	1,646	15,025.48
Settimana cor. 1876	321,134.52	12,619.38	39,004.67	196,766.80	4,008.32	440.17	1,998.22	575,962.08	1,646	18,245.30
Differenza (in più meno)	63,992.36	187.34	2,703.66	40,510.73	116.55	253.02	327.36	101,649.30		3,219.62
Ammontare dell'Esercizio dal 1 gennaio 1877 al dì 23 settembre detto . .	11101769.18	534,638.78	1,715,867.80	6,427,262.76	202,332.10	16,773.66	84,731.35	20083365.94	1,646	16,742.39
Periodo cor. 1876 .	10274773.76	516,182.58	1,717,056.02	6,075,111.32	193,854.67	34,911.63	84,014.36	18896906.34	1,646	15,737.31
Aumento	826,993.42	18,456.20	352,151.44	7,468.31	7,468.31	716.99	1,186,459.60			1,005.08
Diminuzione . . .			1,188.22			18,133.57				

(a) I prodotti del 1876 sono definitivi.